

ALESSANDRO DURANTI  
University of California – Los Angeles

## IL FARE DEL LINGUAGGIO<sup>1</sup>

### 1. INTRODUZIONE

Non penso di esagerare se affermo che il tema di questo convegno ("La potenza della parola") costituisce la preoccupazione fondamentale del mio campo di studi, l'antropologia linguistica. È il linguaggio come prassi, divenire, potenzialità e azione sociale che è stato e continua ad essere studiato dai linguisti operanti nell'area antropologica, mentre è il linguaggio come codice, struttura, sistema, patrimonio biologico e quindi necessario dell'*homo sapiens* che rimane la preoccupazione dominante della linguistica formale contemporanea (e della maggior parte degli evoluzionisti sia biologici che culturali). La coincidenza tra il tema proposto dai colleghi dell'associazione "Antropologia e Mondo Antico" e il tema di base dell'antropologia linguistica contemporanea mi mette da una parte in una posizione avvantaggiata (qualsiasi argomento da me affrontato in quanto antropologo del linguaggio dovrebbe essere pertinente) e dall'altra mi pone davanti ad un dilemma (come scegliere tra i tanti argomenti possibili mantenendo una coerenza formale e di contenuti?). Accettata l'arbitrarietà di qualsiasi scelta tematica, ho deciso di preferire una via autobiografica. Partirò da temi affiorati nella mia ricerca in questi ultimi vent'anni per illustrare questioni che reputo di interesse generale sia all'interno della mia disciplina che altrove. Mi soffermerò in particolare sul concetto del dire come fare in un

---

<sup>1</sup> Ringrazio i colleghi Maurizio Bettini, Cristiano Grottanelli, Giovanni Manetti e Valerio Petrarca per i preziosi commenti dopo la mia presentazione a Siena e Manuela Giordano e Laurent Pernot per i loro contributi e l'originale rielaborazione di alcune mie osservazioni sul discorso politico nelle Samoa e negli USA.

contesto polinesiano e sull'uso della narratività nella costruzione dell'identità. Continuerò poi con una breve discussione del concetto di agentività, che analizzerò in quelle che io chiamo la dimensione performativa e la dimensione rappresentativa. Avrò in questo modo occasione di mettere in luce sia gli aspetti estetici del fare del linguaggio che il ruolo strategico implicito nelle scelte grammaticali offerte da lingue tipologicamente diverse come ad esempio l'italiano ed il samoano.

## 2. IL DIRE COME FARE IN UN CONTESTO POLINESIANO

Il mio lavoro di ricerca linguistico-antropologica nelle isole Samoa – iniziato nel 1978-79 e poi continuato con soggiorni più brevi fino a date recenti (Duranti 2002) – mi ha portato a prestare attenzione alle teorie locali del dire come azione sociale. Questo interesse è nato dallo studio dell'oratoria tradizionale samoana usata nei consigli del villaggio (*fono*) e in varie cerimonie (Duranti 1981a, 1981b, 1983, 1994). Nel confrontare i discorsi fatti nei consigli con quelli fatti nelle cerimonie notai una dicotomia tra il genere oratorio (*lâuga*) e gli scopi delle diverse situazioni in cui veniva usato. Il genere oratorio tradizionale doveva essere ufficialmente abbandonato nei momenti in cui nei consigli del villaggio si passava dalla celebrazione del passato alla discussione politico-giudiziaria, come ad esempio nei casi di conflitto tra membri del consiglio. Con la formula *tâtou talatalanoa* 'conversiamo' o 'parliamo(ne) insieme', i rappresentanti delle famiglie del villaggio rendevano noto ai presenti che avrebbero lasciato le regole formali dell'oratoria cerimoniale – un genere che si avvicina senz'altro a quello *epidittico* descritto da Pernot (cfr. pp. 105-107 di questo volume) – per parlare in un modo più informale, quasi conversazionale (*talanoa* vuol dire 'conversare, chiacchierare', cfr. Duranti 1984). In realtà con quella formula, si annunciava che il dominio delle verità condivise ed eterne veniva abbandonato per entrare nel mondo della contingenza, in cui anche un grande capo poteva essere accusato e condannato. Nell'idea stessa che bisogna cambiare linguaggio (o meglio "registro" come direbbero i sociolinguisti) per parlare di argomenti diversi, c'è l'assunzione implicita di una forte corrispondenza tra parole e azione. Se per fare cose diverse occorrono linguaggi diversi, allora vuol dire che il linguaggio non è solo "veicolo" tramite il qua-

le far viaggiare idee ma strumento fondamentale per l'attuazione di progetti di vita. Le forme e i contenuti del dire aiutano il parlante a rendere possibile diversi mondi, siano essi reali o possibili. La celebrazione di un ordine socio-politico dato per scontato (il passato mitico-storico degli antenati) e la discussione di un futuro incerto (dovuto a conflitti sociali e personali) vanno fatte con diversi modi di parlare.

Entrando più a fondo nei contenuti dei discorsi politico-giudiziari da me registrati, una visione locale della parola come azione è stata confermata. D'altra parte il lessico samoano già fornisce degli spunti in questo senso visto che lo stesso verbo, *fai*, vuol dire sia 'dire' che 'fare'<sup>2</sup> e la parola *uiga* vuol dire sia 'significato' che 'azione' (o 'azioni' al plurale). Sembrerebbe allora che per i samoani non ci sia niente di più scontato della teoria degli atti linguistici del filosofo britannico John L. Austin secondo il quale *il dire è fare* (Austin 1962). Ci sono però diversi modi in cui una tale teoria si sviluppa e si ricollega ad altri aspetti della cultura. Così ad esempio la teoria del parlare come agire si può basare su una concettualizzazione del significato in quanto il frutto di una volontà individuale, un io che proietta una serie di intenzioni da realizzare tramite particolari atti linguistici convenzionali (ad es. promesse, minacce, auguri, richieste, offerte, scuse, complimenti, lodi, critiche). L'interpretazione, a sua volta, si baserebbe sulla ricostruzione di tali intenzioni, viste come sorgente e motivazione di ciò che viene detto. Nella versione semplificata di questo modello, l'interlocutore e più in generale il contesto giocano un ruolo inesistente o comunque minore. L'attenzione dell'ascoltatore al momento dell'enunciazione così come quella dell'analista in un momento successivo sono rivolte al passato ovvero alla ricostruzione dello stato mentale del parlante al momento dell'enunciazione. Tale stato mentale è considerato come la fonte più autorevole, anche se invisibile, del significato. È questa (semplificata) la versione intenzionalista dei filosofi Paul Grice e (con qualche modifica) anche di John Searle. Esiste però una seconda concettualizzazione del dire come fare che conferisce un ruolo più importante al contesto, compresi gli interlocutori. In questo caso, il si-

---

<sup>2</sup> C'è qui un interessante parallelismo con il latino *fari* discusso da Maurizio BERTINI nella sua relazione (cfr. pp. 33 ss. di questo volume). La parziale omofonia è ovviamente casuale.

gnificato di un enunciato (o di una serie di enunciati costituenti un frammento di discorso) è il prodotto di un'interazione e quindi è proiettato verso il futuro (ad es. gli effetti del dire) piuttosto che verso il passato (ad es. quello che il parlante voleva ottenere nel dire). Questa teoria della prassi verbale può essere illustrata con un caso di conflitto da me studiato durante il mio primo soggiorno nelle Samoa quando ebbi modo di registrare un consiglio in cui un oratore (Loa) venne accusato per quelle che erano state le parole ed azioni di un altro. A Loa veniva infatti attribuita la colpa di una promessa non soddisfatta da parte di un suo parente (un parlamentare appena rieletto) il quale aveva promesso dei doni mai consegnati ai capi e oratori del villaggio. Secondo l'accusatore, uno dei due oratori "anziani" del consiglio<sup>3</sup>, l'attesa non soddisfatta e durata parecchie ore aveva offeso i membri del consiglio e per questo Loa avrebbe dovuto pagare una multa da distribuire tra gli offesi (Duranti 1988, 1992). Il fatto che né Loa né altri oratori presenti siano ricorsi ad un discorso intenzionalista (ad es. Loa non disse mai "ma io che c'entro? Mica l'ho fatta io la promessa!" oppure "Io non ne sapevo niente!") è un indice importante per avvicinarci ad una logica dell'interpretazione del dire come fare che non può essere facilmente spiegata tramite le teorie intenzionaliste tradizionali. Se c'entra l'intenzionalità, non è tanto un'intenzionalità di tipo individuale (Austin 1962, Searle 1976) e nemmeno collettivo (Searle 1990) quanto piuttosto quella che io chiamerei una *intenzionalità distribuita* in cui il dire di un individuo acquista forza (il "significato" pragmatico di (Austin) in quanto uno dei nodi di una rete di scambi e rapporti sociali che si rinforzano e ridefiniscono a vicenda. La versione samoana del dire come fare illustrata da quest'esempio ha allora bisogno di una teoria del significato fortemente dialogica e interazionale che spieghi come una persona possa venir coinvolta nella responsabilità del dire-come-fare altrui. Certamente nella storia di Loa entrano in gioco rapporti sociali e aspettative locali – ricollegabili all'istituzione della "famiglia estesa" samoana (*ʻāiga*) e al tipo di stratificazione locale che dà senso alle responsabilità dei singoli membri della comunità. Eppure non è poi così difficile immaginare delle situazioni analoghe in contesti a noi più vicini, dove spesso i genitori vengo-

<sup>3</sup> "Anziani" è qui una caratterizzazione di ruolo e non si riferisce all'età.

no ritenuti responsabili sia legalmente (e quindi economicamente) che moralmente per le azioni dei loro figli e i membri di un partito pagano le conseguenze politiche per le promesse non mantenute o per le bugie dette dai loro dirigenti o rappresentanti. Per affrontare queste situazioni piuttosto comuni, seppure ognuna con dei suoi risvolti e significati particolari, conviene partire dal presupposto che il significato delle parole non è mai *soltanto* dovuto alle intenzioni di un individuo perché il significato, per definizione, nasce sempre da un'interazione in cui l'interlocutore (o più in generale l'uditorio e perfino la comunità) è automaticamente coinvolto nell'atto stesso del dire e nella sua interpretazione. La questione teorico-metodologica su cui concentrarsi è allora come studiare e identificare i modi e gradi diversi tramite i quali il prodotto collettivo del dire in quanto fare si realizza nella vita sociale (sia pubblica che privata). Questa è la prospettiva teorica di gran parte dell'antropologia linguistica contemporanea (Duranti 1997a).

### 3. LA COSTRUZIONE NARRATIVA DEL SÉ POLITICO

L'interesse per la costruzione dialogica del discorso e quindi per il ruolo degli interlocutori ha in gran parte motivato un altro mio progetto di ricerca, sul discorso politico americano, iniziato nell'autunno del 1995, quando ebbi occasione di seguire la campagna elettorale di Walter Capps, Professore Ordinario di Studi Religiosi alla University of California di Santa Barbara. Capps aveva già concorso come candidato del Partito Democratico nel ventiduesimo distretto della California (i cui due centri più importanti sono Santa Barbara e San Luis Obispo) nella campagna elettorale del 1993-94, perdendo per meno dell'1% dei voti. Poco prima che iniziasse la sua seconda campagna, lo conobbi tramite la figlia Lisa, allora dottoranda di psicologia alla mia università, e gli proposi l'idea di uno studio linguistico-etnografico basato soprattutto su video registrazioni. Lui ne fu subito entusiasta e pochi mesi più tardi mi chiamò per farmi sapere che avrei potuto seguirlo e riprenderlo durante la nuova campagna elettorale. Fu così che iniziò il mio nuovo progetto e dal 13 novembre 1995 al 6 novembre 1996, potei osservare e videoregistrare non solo molti dei discorsi di Capps agli elettori, ma anche i dibattiti con gli altri candidati nel suo distretto, e un buon numero di conversazioni tra Capps e alcuni suoi collaboratori, i rappresentanti

dei media, e i membri della sua famiglia, soprattutto la moglie Lois e il fratello minore Doug, che partecipavano attivamente alla campagna elettorale.

L'idea di partenza di questo progetto fu lo studio dell'adozione (o invenzione) di una particolare retorica, una retorica cioè che permettesse a Walter Capps di presentarsi non più (solo) come un professore o un intellettuale ma (anche e soprattutto) come un possibile futuro parlamentare. La mia ipotesi di partenza era che perché questo avvenisse, sarebbe stata necessaria una trasformazione, o meglio una serie di trasformazioni, da effettuare soprattutto tramite la rappresentazione verbale della sua nuova *persona* (nel senso maussiano del termine, esplicitamente derivato da quello latino di 'maschera'). In termini psico-antropologici, diremo allora che il "progetto Walter Capps" si presentò per me fin dall'inizio come un'occasione per studiare il rapporto tra linguaggio e identità e, più specificatamente, il potere del linguaggio – e qui sarebbe meglio dire del "discorso" – di permettere a Capps di aggiungersi una nuova identità, quella di politico. Ma da dove poteva sorgere questa nuova identità? Tramite quali elementi discorsivi-retorici?

Quando andiamo ad analizzare i discorsi da me registrati nel corso di dodici mesi, scopriamo che tale costruzione del Sé politico viene fatta mediante una gamma di strategie discorsive e generi verbali, tra cui predomina la narrativa (Ochs e Capps 2001). Vale a dire, Capps e gli altri politici (aspiranti o professionisti) da me registrati si narrano spesso. Nel narrarsi, essi costruiscono dei mondi possibili, tra cui un mondo che comprende un loro ruolo nella vita pubblica del Paese. Questo mondo *possibile* "da politici" viene costruito sulla base di un mondo passato che è dato come fattuale e certo. Quello che è tipico del discorso politico statunitense è che questo mondo passato comprende domini d'esperienza che in altri paesi e contesti verrebbero definiti come "privati" e quindi irrilevanti al contesto "pubblico" della politica. Uno di questi è la famiglia. Quando Capps si narra, spesso presenta personaggi che sono membri della sua famiglia, prima fra tutti la moglie Lois, ma anche i figli e i fratelli.

Farò un esempio tratto dai dati raccolti durante il primo giorno della campagna elettorale. Si tratta qui del discorso che Capps fece davanti alla biblioteca comunale della cittadina di Paso Robles, al confine settentrionale del ventiduesimo distretto elettorale della California. Nella parte del discorso qui sotto riprodotta, Capps vuole

far capire ai suoi potenziali elettori (la maggior parte dei quali sono pensionati iscritti al partito democratico) che lui può rappresentarli meglio della parlamentare in carica (una repubblicana) perché lui è da molto che vive nel loro distretto e quindi conosce il loro modo di pensare.

(1) (14 novembre 1995; Paso Robles)

Capps: [...] and I mean that totally because- because ... uh, Lois and I ... have lived here, *in fact* the first time we came in here in- August of 1964, we stayed across the street. we- we came out from- from uh, Yale University, uh to teach uh at U.C. Santa Barbara. and we came down from Oregon. we stopped across the street, had a- ... had a- .. we were carrying a- trailer with uh, our belongings. we didn't have any children then=that was in nine-teensixtyfour. ... we've been here a:ll this time. .. we've lived here a:ll these years. we know the people... of the twenty-second district. ... you know- ... our . children were born. in the twenty-second district. they've all gone to school here. ... uh so what I'm suggesting is, ... not only suggesting I know this to be the case: that I represent ... majority. opinion. in the twenty-second district. I mean=I know what people in the twenty-second district believe in because- these are our people. ... you are- ... the people with whom we've lived our lives.

(Capps: *e lo penso veramente perché- perché ... eh, Lois ed io ... abbiamo vissuto qui, in realtà la prima volta che siamo venuti qui ne- nell'agosto del 1964, ci siamo fermati [in quell'albergo] sull'altra parte della strada. Siamo venuti da- dall'università di Yale, eh per insegnare eh alla U(niversity of) C(alifornia) a Santa Barbara, e siamo venuti giù dall'Oregon. Ci siamo fermati (nell'albergo che sta) sull'altra parte della strada, avevamo un- avevamo un- ... portavamo una- roulotte con eh tutte le nostre cose, non avevamo figli allora=tutto questo avveniva nel novecentosessantaquattro ... siamo rimasti qui tutto questo tempo ... abbiamo vissuto qui tutti questi anni. conosciamo la gente ... del ventiduesi-*

*mo distretto .. sapete .. i nostri figli sono nati nel ventiduesimo distretto. sono andati tutti a scuola qui ... eh quindi quello che suggerisco ... non solo suggerisco ma so che è proprio così che io rappresento ... l'opinione della maggioranza nel ventiduesimo distretto. Voglio dire=so quello in cui la gente del ventiduesimo distretto crede perché questa è la nostra gente ... voi siete la gente con cui abbiamo vissuto le nostre vite.)*

La mia ipotesi è che Capps qui si presenta come un possibile abile parlamentare tramite la costruzione di una biografia in cui la sua appartenenza alla comunità è garantita non solo dalla lunga permanenza nel distretto che vuole rappresentare a Washington ma anche dall'esperienza dei propri figli che nel distretto sono nati e sono andati a scuola (in altre occasioni non mancherà di sottolineare che sono andati alle scuole pubbliche). Nel dimostrare fiducia nella potenza del racconto di provare una fedeltà al luogo e ai suoi abitanti, Capps rivela indirettamente dei presupposti culturali che non vanno dati per scontati, come ad esempio la possibilità di garantire la propria affidabilità politica tramite le esperienze fatte dai propri figli. Il "Sé politico" di Capps si dispiega qui discorsivamente come un Sé molteplice e distribuito, costruito cioè tramite attributi e azioni di altri che sono a lui vicini emotivamente oltre che istituzionalmente (ad es. nell'istituzione della famiglia, dove si fanno varie scelte, tra cui dove mandare a scuola i figli). In questo breve passaggio non vediamo quindi solo la realizzazione narrativa di varie trasformazioni (da professore a padre, da estraneo a concittadino, da concittadino a candidato), ma il tentativo di rendere alcune scelte di vita rilevanti per la carriera politica. Con il senno del poi, scelte fatte decine di anni prima vengono rivisitate come garanti di una scelta appena fatta, quella appunto di presentarsi alle elezioni politiche nazionali.

Ma la costruzione del Sé politico non avviene nel vuoto interazionale proprio perché il fare del linguaggio vive della tensione tra le azioni dell'individuo e quelle dei suoi interlocutori. Nel caso qui preso in esame, si tratta di interlocutori organizzati spazio-temporalmente in gruppo, come pubblico di sostenitori di un candidato. La capacità di Capps di rappresentarsi in un certo modo deve essere mediata dalla capacità del suo pubblico di accettare o meno certe possibili interpretazioni del suo discorso. A volte, abbiamo prova

di differenze sostanziali tra la proiezione del Sé tentata da Capps e quella ricevuta o apprezzata dal pubblico. Capps vuole presentarsi come un candidato diverso, che non fa il solito gioco politico e quindi evita le critiche non fondate e gli attacchi verbali iperbolici. Ma quando menziona per la prima volta la parlamentare repubblicana in carica, gli risulta difficile controllare l'interpretazione del suo pubblico che capisce la critica come un tentativo di prendersi gioco di lei. Inutilmente Capps cercherà di dire che lui non vuole essere "cattivo" (*I'm not being mean here*). I suoi sostenitori continuano a credere che lo voglia essere, tramite ironia o sarcasmo (Duranti 2002).

- (2) (14 novembre 1995; Paso Robles)
- Capps: she does not represent the majority ... viewpoint of the people of the 22nd district. ... in fact I don't think she represents anybody // in the 22nd district.
- Pubblico: ((ride)) hehehe! hahaha!
- Capps: (???) I'm not- ... I'm not being mean here.  
// I'm not at all being mean.
- Pubblico: ((ride)) hehehe. haha.

- (Capps: *lei non rappresenta il punto di vista della maggioranza. della gente del ventiduesimo distretto. ... in realtà non penso che rappresenti nessuno. // nel ventiduesimo distretto.*
- Pubblico: ((ride)) bebehe! hababa!
- Capps: (???) non sono- non lo dico per cattiveria.  
// non lo dico affatto per cattiveria.
- Pubblico: ((ride)) bebehe. haba.)

Per potersi realizzare, il sogno di Capps di essere un candidato diverso deve fare i conti con la forza che le parole hanno al di là delle intenzioni manifeste del parlante. C'è troppa storia alle spalle di un politico perché esso possa sembrare ingenuo nel muovere delle critiche ad un avversario. Per dirla con Bachtin, le parole di Capps sono popolate di intenzioni di altri e per questo il parlante ha un potere limitato nel controllare la forza del proprio discorso.

## 4. L'AGENTIVITÀ NEL LINGUAGGIO

In questi ultimi anni, nel cercare di sistematizzare in un contesto teorico più ampio sia le osservazioni fatte nelle Samoa che quelle fatte in California, mi è sembrato importante cercare di creare un dialogo tra il lavoro di sociologi e antropologici culturali da una parte e quello di linguisti e antropologi del linguaggio dall'altra (la partecipazione a questo convegno e in particolare le relazioni di Bettini, Giordano, Graf e Pernot mi hanno convinto della necessità di allargare il dialogo ancor di più, in modo da esporre l'antropologia linguistica all'ampia letteratura sulla retorica nel mondo antico). Mi sono quindi convinto che un possibile ambito di discussione comune potesse essere il concetto di agentività (*agency*) (Ahearn 2001), che ha avuto una parte importante nelle teorie post-strutturaliste di autori come Anthony Giddens e Pierre Bourdieu, mentre veniva discusso sotto altri nomi e con altri metodi da grammatici e studiosi di semantica.

Sulla base di contributi provenienti da tradizioni diverse, ho quindi proposto (Duranti 2001:268) una definizione del concetto di agentività:

## (3) Agentività:

la proprietà di quegli enti che (i) hanno un certo grado di controllo sulle loro azioni, (ii) le cui azioni hanno un effetto su altri enti (e a volte su se stessi), e (iii) le cui azioni sono oggetto di valutazione.

Sulla base di questa definizione, è possibile parlare sia delle dimensioni performative del parlato (la lingua in quanto azione) che delle dimensioni di rappresentazione delle forme linguistiche (la lingua in quanto codice).

4.1 *La dimensione performativa*

La dimensione performativa del parlato copre per prima cosa l'uso del linguaggio in quanto tale, che è affermazione del Sé del parlante prima ancora che si sia interpretato il significato specifico delle sue parole. È questa un'affermazione esistenziale del linguag-

gio in quanto rivelatore di una potenzialità agentiva in atto che non ho qui modo di sviluppare ma che è di solito sottovalutata dagli studiosi di pragmatica (v. Duranti 2001:270-273). Ci sono poi quegli aspetti performativi tradizionalmente chiamati pragmatici – ovvero quelli discussi dalla teoria degli atti linguistici (Austin, Searle, v. sopra). Ad essi, che sono i più studiati, vanno aggiunti gli aspetti performativi estetici nonché di esibizione (voluta o inconscia) che accompagnano il nostro parlare in pubblico rendendolo a volte assai vicino alla poesia e alla musica. Basta pensare al ruolo fondamentale che nel parlare hanno il ritmo e la velocità, due dimensioni fondamentali del metro poetico (Banti 2001) e della recitazione. Altrettanto importante è il parallelismo (Jakobson 1963), una figura poetica tra le più usate nel discorso politico, come dimostra l'esempio (4), in cui Peg Cannard, la ex-sindaco della cittadina di San Luis Obispo, introduce Walter Capps prima del discorso che egli farà agli elettori venuti a sentire l'annuncio della sua campagna politica. Qui il sintagma nominale "our next congressman" ('il nostro prossimo parlamentare') con cui Cannard conclude l'auto-introduzione che si fa (visto che nessuno l'aveva introdotta), diventa poi l'occasione per una serie di ripetizioni con parallelismo sintattico-semantiche che iniziano tutte con "a congressman" fino allo slogan conclusivo: "a congressman we can be proud of. Walter Capps" ('un parlamentare di cui possiamo essere fieri. Walter Capps').

(4) (San Luis Obispo, 14 novembre 1995)

- Cannard: thank you very very much for being here.  
I'm Peg Cannard, the former mayor of the city of San Luis Obispo  
and currently a candidate for ... third district supervisor. ...  
it's my great pleasure today, believe me, to introduce ... our next ... congressman.
- Pubblico: ((applausi, grida di approvazione))
- Cannard: a congressman we can be proud of for his intelligence.  
an intelligence that is needed to be able to have an economy, to build an economy, that works for people. ...  
a congressman we can be proud of (.) for his wisdom. ...  
and a congressman ... we can be proud of (.) for

his commitment ... to protect ... our great. natural.  
resources. ...

ladies and gentlemen, it is my great pleasure to in-  
troduce

a congressman we can be proud of. Walter Capps.

Pubblico: ((applausi, grida di approvazione))

*(Cannard: vi ringrazio moltissimo per essere qui.*

*Sono Peg Cannard, la ex-sindaco della città di San  
Luis Obispo*

*e al momento candidata per ... supervisore del ter-  
zo distretto ...*

*è un mio grande piacere oggi, credetemi, introdurre ...  
il nostro prossimo ... parlamentare.*

Pubblico: ((applausi, grida di approvazione))

*Cannard: un parlamentare di cui possiamo essere fieri per la  
sua intelligenza.*

*un'intelligenza che è necessaria per poter avere  
un'economia*

*per poter costruire un'economia che funziona per  
la gente. ...*

*un parlamentare di cui possiamo essere fieri per la  
sua saggezza.*

*ed un parlamentare .... di cui possiamo essere fie-  
ri per il suo impegno a proteggere ... le nostre gran-  
di risorse naturali. ...*

*signore e signori, è un grande piacere per me in-  
trodurre*

*un parlamentare di cui essere fieri. Walter Capps.)*

Purtroppo i limiti della rappresentazione grafica in questo caso non ci permettono di apprezzare la voce con cui Cannard pronuncia queste frasi, in cui il ritmo e l'intonazione hanno un ruolo fondamentale, dall'inizio alla fine, dove, con quella micro-pausa (qui segnata dal punto) prima del nome "Walter Capps", Cannard sembra svelare un segreto gelosamente custodito (anche se Capps è a pochi metri da lei). Di fronte ad una retorica così forbita, sembra impossibile negare la potenza della parola. Al tempo stesso, va ricordato che c'è una dimensione di vero e proprio piacere che accompagna esibizioni di questo tipo, quando sono fatte così magistralmente. Con la sua introduzione del candidato Capps, Cannard non solo dice al pubblico quello che il pubblico vuole sentire, ma lo fa anche

soddisfacendo il gusto dei presenti, costruendo una serie di scenari in cui il non ancora nominato Capps svolge i ruoli che i membri del pubblico gli vorrebbero affidare (di economista saggio, di protettore dell'ambiente). Qui la retorica funziona non solo perché il profilo del candidato fatto da Cannard soddisfa i desideri degli elettori democratici di San Luis Obispo (progressisti nella protezione dell'ambiente e conservatori sul ruolo del fisco), ma anche perché è un profilo che nasce da un evidente virtuosismo da autore-attore professionista. I futuri probabili elettori di Capps non solo sentono Cannard dire quello su cui sono d'accordo, ma lo sentono detto in un modo che è migliore di quello che loro stessi avrebbero potuto immaginare. Nel soddisfarli, Cannard li sorprende, e nel sorprenderli offre loro una ragione di più per essere entusiasti di Capps e della sua venuta nella loro cittadina. La valutazione delle parole-azioni di Cannard è quindi multipla. Agisce al livello politico (di approvazione della descrizione di Capps-candidato), etico (di approvazione del carattere morale di Capps) ed estetico (di approvazione del modo in cui tali valori e Capps-candidato sono presentati).

#### 4.2 *La dimensione rappresentativa*

Un'altra dimensione importante dell'agentività nel discorso è la funzione rappresentativa ovvero i modi offerti dalle grammatiche delle lingue storico-naturali di caratterizzare uno stato di cose. Tutte le lingue hanno meccanismi morfo-sintattici e lessicali che permettono ai parlanti di scegliere tra rappresentazioni alternative di quello che potrebbe essere la stessa situazione o lo stesso evento. Al tempo stesso, la scelta ha implicazioni e conseguenze per il livello di agentività che viene presupposto o dichiarato e l'identità dei possibili responsabili. Ad esempio, in italiano, è possibile immaginare una situazione che potrebbe essere descritta in uno dei seguenti modi:

- (5) non c'è pane.
- (6) è finito il pane.
- (7) si sono finiti il pane.
- (8) Mario e Giuseppe si devono essere finiti il pane.
- (9) Mario e Giuseppe hanno finito il pane.
- (10) il pane è stato finito da Mario e Giuseppe.
- (11) Mario e Giuseppe hanno mangiato il pane.

È ovvio che, anche se riferite alla stessa situazione, queste alternative non sono semanticamente e pragmaticamente equivalenti. Tramite le diverse parole e costruzioni sintattiche usate, quello che cambia da una frase all'altra è l'assegnazione di agentività e la responsabilità che ad essa è collegata. Mentre nella (5) il parlante non presuppone che ci sia stato un cambiamento di situazione (è cioè possibile che il pane non ci sia mai stato), nella (6) si presuppone che ad un momento precedente il pane ci fosse, anche se non si dice niente sulla possibile causa della sua scomparsa. Nella (7) il parlante assegna la responsabilità della mancanza di pane a degli ignoti (se la interpretiamo come non riferita a persone di cui si stesse già parlando). Nella (8) la responsabilità viene esplicitamente assegnata ad individui particolari e conosciuti da parlante e interlocutore, ma tramite l'uso epistemico (non deontico) di *dovere*, il parlante presenta lo scenario come un'ipotesi, anche se un'ipotesi molto probabile. La (9) è ambigua. Può essere interpretata come una situazione in cui Mario e Giuseppe si sono venuti a trovare, loro malgrado, oppure come una situazione da loro stessi creata (se sono loro ad aver mangiato il pane che c'era). La (10) rende esplicita la seconda di queste due interpretazioni (sono loro ad aver fatto qualcosa che ha fatto finire il pane), mentre la (11) dà la responsabilità a Mario e Giuseppe senza mezzi termini, specificando anche il modo in cui il pane è stato consumato.

Non c'è dubbio che queste possibilità possono essere usate strategicamente dai parlanti (o dagli scrittori). Così ad esempio, un giornalista può scrivere "Diverse persone sono rimaste ferite" e quindi evitare di dover identificare i responsabili del ferimento. Oppure una persona può dire "Mi hanno dato la risposta" parlando di un esame clinico appena ritirato. In questo caso, l'uso della terza persona plurale (generica) evita di dover specificare chi ha fatto qualcosa, una soluzione utile quando si parla di enti pubblici (ad es. un ospedale) con burocrazie complesse oppure quando l'agente è un individuo che non è conosciuto dall'ascoltatore e che non è considerato socialmente importante (ad es. un impiegato di cui non si conosce nemmeno il nome).

Gli studi tipologici degli ultimi decenni hanno dimostrato che è possibile classificare le lingue a seconda del modo in cui trattano l'agentività. Così ad es. ci sono delle lingue, dette ergative, in cui l'agente di una frase transitiva viene marcato in modo diverso dal soggetto di una frase intransitiva. Il samoano è una lingua di questo ti-

po, come dimostrano le frasi (12)-(14). Il soggetto del verbo *ai* 'mangiare' è preceduto dalla preposizione *e* (il caso ergativo) in (12a) e (12b), quando usato transitivamente, e da nessuna preposizione (il caso assolutivo) in (13), quando è usato intransitivamente, così come il verbo intransitivo di movimento *alu* 'andare' in (14)<sup>4</sup>:

- (12)a. *ua ai e le tama le fa`i.*  
 PstPr mangiare Erg Art ragazzo Art banana  
 'il ragazzo ha mangiato la banana.'
- (12)b. *ua ai e le tama.*  
 'il ragazzo (l') ha mangiato.'
- (13). *ua ai le tama.*  
 'il ragazzo ha mangiato.'
- (14) *ua alu le tama i le ma`umaga.*  
 PstPr andare Art ragazzo Prep Art piantagione (di taro)  
 'il ragazzo è andato alla piantagione'.

La presenza della preposizione ergativa *e* presuppone dunque un'azione che ha conseguenze per un oggetto (paziente). Questo vuol dire che la categoria grammaticale dell'agente è in parte definita dalla presenza di un oggetto-paziente che è in qualche modo manipolabile o modificabile dall'azione dell'agente (Hopper e Thompson 1980). Inoltre la preposizione ergativa presuppone la volontà di agire e raggiungere certe scopi. E il samoano resiste all'estensione che si fa in lingue come l'italiano o l'inglese dei predicati transitivi che possono avere come soggetti anche referenti inanimati, come nella frase *A huge falling tree injured 20 people at Disneyland's Frontierland on Friday* 'un enorme albero cadente ha ferito 20 persone alla Terra di Frontiera a Disneyland'.

Al tempo stesso anche il samoano, come tutte le lingue che si conoscono, ha modi per evitare la menzione dell'agente o per esprimere livelli ridotti di agentività di un dato partecipante. L'esempio (15) dimostra la differenza tra l'uso della preposizione ergativa *e* (in questo caso davanti al pronome interrogativo *ai*) nella riga (a) e la forma ellittica per un agente indeterminato, nella riga (b). Come dimostra la traduzione data dell'esempio (15b), mentre l'italiano ha bi-

<sup>4</sup> Abbreviazioni usate nella traduzione interlineare: Art= articolo; Dx=Deittico (particella postverbale che indica rapporti spaziali); Erg= caso ergativo; Prep=preposizione (con vari significati); PstPr=Passato prossimo; PstR=Passato remoto.

sogno del passivo per una frase con verbo transitivo senza agente<sup>5</sup>, il samoano non ha bisogno di cambiare la morfologia del verbo e quindi *fai* – la radice di ‘fare’ – (preceduto da *ga*, la marca del passato remoto) è la stessa forma che si avrebbe se si fosse menzionato l’agente/soggetto:

(15) (“Terza cena” – agosto 1988)<sup>6</sup>

- a. S; *ka`u aku e ai*  
 riferire Dx Erg chi  
 ‘Chi (ti) ha riferito’
- b. *ga fai i le aso gafua*  
 PstR fare Prep Art giorno profano  
 ‘(che) fu fatto di lunedì?’

Il livello di agentività di una data azione da parte di un partecipante può essere attenuato in vari modi. Una strategia sintattica piuttosto diffusa per l’attenuazione in samoano consiste nell’uso del genitivo. Così la differenza tra la (16) e la (17) ha a che fare sia con la prospettiva del parlante (come il parlante presenta l’evento) che con le condizioni di verità della proposizione. Nella (16) Lua viene caratterizzato come una persona che si è dato da fare per riuscire ad avere i quattro dollari, mentre nella (17) Lua viene visto come un partecipante passivo, che si è trovato a ricevere quattro dollari. In italiano la differenza può essere in parte colta con la scelta di due diversi verbi: *ottenere* e *ricevere*.

(16) *`ua maua e Lua le fâ tâlâ.*  
 PstPr prendere Erg Lua Ar 4 dollari  
 ‘Lua ha ottenuto quattro dollari.’

(17) *`ua maua le fâ tâlâ a Lua.*  
 PstPr prendere Art 4 dollari di Lua  
 ‘Lua ha ricevuto quattro dollari.’

(ovvero ‘i quattro dollari di Lua sono stati ottenuti’)

<sup>5</sup> Oppure ha bisogno di una costruzione impersonale come nella frase *si fece di lunedì*. Comunque sia, si rende necessaria in italiano una trasformazione morfo-sintattica.

<sup>6</sup> Questo esempio presenta un tipo di parlato che è tipico delle cene in famiglia. Alcune delle caratteristiche di questo registro sono l’inventario fonologico (a posto della /t/ e la /n/ del registro usato nello scritto così come a scuola e in chiesa, troviamo la /k/ e la /ng/, qui trascritta come *g* secondo l’ortografia tradizionale). (DURANTI e OCHS 1984).

È importante sottolineare che è possibile per un parlante scegliere la forma attenuata (17) anche se esistono le condizioni di verità per usare la forma non attenuata (18). E di qui dunque il valore pragmatico della scelta offerta dal sistema linguistico.

Quando andiamo ad analizzare il discorso parlato ci rendiamo conto che queste scelte non sono soltanto stilistiche. Così nell'analisi da me fatta dei discorsi dei membri del consiglio del villaggio samoano, ho trovato delle corrispondenze tra il rango dei parlanti e il tipo di costruzioni sintattiche usate nel discutere le azioni (Duranti 1994: cap. V). I due oratori "anziani" del villaggio usavano più frasi con l'agente espresso tramite il caso ergativo degli oratori di rango minore, i quali a sua volta usavano più frasi ellittiche o con il genitivo – come la (17). Questa differenza nel linguaggio degli oratori anziani corrispondeva alla loro potenza di fatto piuttosto che al loro ruolo ufficiale di mediatori tra gli altri oratori e i capi di rango più alto – gli *ali'i*. L'uso dell'agentività grammaticale per biasimare o accusare chi veniva ritenuto colpevole di una violazione delle regole della comunità mette in luce un rapporto tra grammatica e politica (o tra grammatica e processi giudiziari) che è completamente assente sia nella tipologia linguistica tradizionale che nell'analisi del discorso che vede le scelte grammaticali come un riflesso delle informazioni accessibili ai parlanti-ascoltatori (ad es. l'ellissi sarebbe preferita quando un referente è stato appena menzionato). I risultati dell'analisi grammaticale dei discorsi politici samoani mettono in luce la necessità di unire i metodi etnografici dell'antropologia culturale con i metodi analitici della linguistica tradizionale. Il risultato è una prospettiva che unisce la conoscenza etnografica delle situazioni in cui agiscono i parlanti con la conoscenza linguistica del tipo di strategie grammaticali possibili in una data lingua e in un dato genere di discorso.

#### CONCLUSIONI

In quest'articolo sono partito da esperienze di ricerca fatte in due contesti assai diversi, la Samoa e gli Stati Uniti, per tracciare un quadro generale del tipo di dati che si possono analizzare per pensare alla potenza della parola in un modo sistematico e che sfrutti le conoscenze accumulate in questi ultimi decenni nel campo della pragmatica e dell'analisi del discorso in una prospettiva comparati-

va. Usando metodi analitici che vengono dalla mia disciplina, l'antropologia linguistica, ho quindi presentato diversi esempi in cui la conoscenza etnografica di una situazione discorsiva viene usata per affrontare dei temi di carattere generale come il ruolo assegnato alle intenzioni del parlante nell'interpretazione del parlato, la costruzione del Sé, e la cooperazione tra parlante e uditorio. Ho poi presentato una definizione del concetto di agentività da usare sia nella dimensione performativa del linguaggio che in quella rappresentativa. Per la dimensione performativa, ho presentato un esempio tratto dal discorso politico che mette in luce gli aspetti sia pragmatico-politici che estetici del parlare in pubblico. Per la dimensione rappresentativa, ho presentato alcuni esempi in italiano ed in samoano per illustrare come la grammatica di una lingua offre ai parlanti una gamma di possibilità per rappresentare situazioni, eventi e il ruolo dei partecipanti. Tali possibilità vengono usate strategicamente ed entrano a far parte del ruolo fondamentale che il linguaggio svolge nella costituzione del mondo sociale dei parlanti. Per lo studio di questo tipo di fare del linguaggio è importante abbinare la conoscenza etnografica delle situazioni discorsive descritte con la conoscenza delle possibilità formali offerte dalla lingua in quanto sistema di scelte espressive.

## BIBLIOGRAFIA

- AHEARN 2001: L.M. AHEARN, *Agentività/Agency*, in A. DURANTI (a cura di), *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Meltemi, Roma, pp. 18-23.
- ALBOU 1913-1916: E. ALBOU (Administrateur), "Coutumier dida. Cercle de Lahou. Subdivision de Divo", Archives Nationales, Abidjan (manoscritto).
- ALBOU 1932: E. ALBOU, "Coutumes dida. Cercle de Lahou. Subdivision de Lakota", Archives Nationales, Abidjan (manoscritto).
- AMON D'ABY [1958] 1988: F.-J. AMON D'ABY, *Le problème des chefferies traditionnelles en Côte-d'Ivoire*, Nouvelles Editions Africaines, Abidjan.
- ANDERSON 1991: B. ANDERSON, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, USA Courier Companies Inc. 1991<sup>2</sup>.
- AUBRIOT-SÉVIN 1992: D. AUBRIOT-SÉVIN, *Prières et conceptions religieuses en Grèce ancienne jusqu'à la fin du Ve siècle av. J.-C.*, Collection de la Maison de l'Orient Méditerranée 22. Série Littérature et Linguistique 5, Maison de l'Orient Méditerranéen, Lyon.
- AUDOLLENT 1904: A. AUDOLLENT, *Defixionum tabellae*, Albert Fontemoing, Paris.
- AUGÉ 1982: M. AUGÉ, *Génie du paganisme*, Gallimard, Paris (tr. it. *Genio del paganesimo*, Bollati Boringhieri, Torino 2002).
- AUSTIN 1962: J.L. AUSTIN, *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford-New York 1962, 1975<sup>2</sup> (tr. it. *Quando dire è fare*, Marietti, Torino 1974; *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova 1987).

BIBLIOGRAFIA

- AUSTIN 1979: J.L. AUSTIN *Performative Utterances*, in "Philosophical Papers", Oxford 1979, pp. 233-52.
- BANTI 2001: G. BANTI, *Metrica/Meter*, in A. DURANTI (a cura di), *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Meltemi, Roma, pp. 211-6.
- BASANOFF 1947: U. BASANOFF, *Evocatio*. Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, Section des sciences religieuses 56, Ecole des Hautes Etudes, Paris.
- BÄUMER 1984: A. BÄUMER, *Die Macht des Wortes in Religion und Magie (Plinius, Naturalis Historia 28,4-29)*, "Hermes" 112, pp. 84-99.
- BENVENISTE 1948: E. BENVENISTE, *L'expression du serment dans la Grèce ancienne*, "Revue de l'Histoire des Religions", 134, pp. 81-94.
- BENVENISTE 1969: E. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européens*, voll. I-II, Minuit, Paris (tr. it. *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Einaudi, Torino 1976).
- BETZ 1986: H.D. BETZ (ed.), *The Greek Magical Papyri in Translation Including the Demotic Spells*, The University of Chicago Press, Chicago / London.
- BETZ 1991: H.D. BETZ, *Magic and Mystery in the Greek Magical Papyri*, in FARAONE and OBBINK 1991, pp. 244-59, reprinted in H.D. BETZ, *Hellenismus und Urchristentum. Gesammelte Aufsätze 1*, Mohr, Tübingen, pp. 209-29.
- BICKERMAN 1976: E.J. BICKERMAN, *Studies in Jewish and Christian History*, "Couper une alliance", Brill, Leiden, pp. 1-32.
- BING 2002: P. BING, *Pleasure in Reading? Inscribed Epigram and Its Readers in Antiquity*, in *Hellenistica Groningiana. Groningen Workshops in Hellenistic Poetry 5: Epigram*, Peeters, Leuven.
- BOLLACK 1958: J. BOLLACK, *Styx et serments*, "Revue des Etudes grecques", 71, pp. 1-35.
- BOURDIEU 1982: P. BOURDIEU, *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Fayard, Paris (tr. it. *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Guida, Napoli 1988).
- BOYER 1993: P. BOYER (ed.), *Cognitive Aspects of Religious Symbolism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BRELICH 1949: A. BRELICH, *Die geheime Schutzgöttheit von Rom, Albae Vigiliae*, Rhein-Verlag, Zürich / Stuttgart.
- BREMER 1981: J.M. BREMER, *Greek Hymns*, in H.S. VERSNEL (ed.), *Faith, Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient*

BIBLIOGRAFIA

- World*, Studies in Greek and Roman Religion 2, Brill, Leiden, pp. 193-215.
- BRILLANTE 1992: C. BRILLANTE, *Il cantore e la musa nell'epica greca arcaica*, "Rudiae" 4, pp. 7-37.
- BUXTON 1982: R.G.A. BUXTON, *Persuasion in Greek Tragedy. A Study of Peitho*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CARLIER 1984: P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, AECR, Strasbourg.
- CHAPOT and LAUROT 2001: F. CHAPOT and B. LAUROT, *Corpus des prières grecques et romaines*, Brepols, Turnhout.
- COLE 1996: S.G. COLE, *Oath Ritual and the Male Community*, in J. OBER and C. HENDRICK (eds.), *Dēmokratia: A Conversation on Democracies, Ancient and Modern*, Princeton University Press, Princeton, pp. 227-48.
- CORELL 1993: J. CORELL, *Defixionis tabella aus Carmona (Sevilla)*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 95, pp. 261-8.
- DEPEW and OBBINK 2000: M. DEPEW and D. OBBINK (eds.), *Matrices of Genre. Authors, Canons, and Society*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- DETIENNE 1967: M. DETIENNE, *Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Maspero, Paris (tr. it. *I maestri di verità nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari 1983).
- DETIENNE 2000: M. DETIENNE, *Comparer l'incomparable*, Seuil, Paris.
- DICKSON 1994: K.M. DICKSON, *Ritual Semiosis Mumbojumbo. Magic, Language, Semiotic Dirt*, "The American Journal of Semiotics" 11, pp. 151-72.
- DI DONATO 2001: R. DI DONATO, *Hierà. Prolegomena ad uno studio storico-antropologico della religione greca*, Plus, Pisa.
- DILLON 1985: J. DILLON, *The Magical Power of Names in Origen and Later Platonism*, in R. HANSON and H. CROUZEL (eds.), *Origeniana Tertia. The Third International Colloquium for Origen Studies, University of Manchester September 7th-11th, 1981*, Ateneo, Roma, pp. 203-16.
- DILLON 1995: M. DILLON, *By Gods, Tongues, and Dogs: the Use of Oaths in Aristophanic Comedy*, "Greece and Rome", 42, pp. 135-51.
- DODDS 1951: E.R. DODDS, *The Greeks and the Irrational*, University of California Press, Berkeley / Los Angeles (tr. it. *I Greci e l'Irrazionale*, Firenze 1959).
- DOZON 1995: J.-P. DOZON, *La cause des prophètes. Politique et*

BIBLIOGRAFIA

- religion en Afrique contemporaine*, suivi de *La leçon des prophètes*, par Marc AUGÉ, Editions du Seuil, Paris.
- DULIÈRE 1970: W.L. DULIÈRE, *Protection permanente contre des animaux nuisibles assurée par Apollonius de Tyana dans Byzance et Antioche. Evolution de son mythe*, "Byzantinische Zeitschrift" 63, pp. 247-77.
- DUPOUY 1914: T. Dupouy (Administrateur), "Notes sur le pays dida", Lakota, avril-mai, Archives Nationales, Abidjan (dattiloscritto).
- DURANTI 1981a: A. DURANTI *The Samoan Fono: A Sociolinguistic Study*, Pacific Linguistics Monographs, Series B. Vol. 80, Australian National University, Department of Linguistics, Research School of Pacific Studies, Canberra.
- DURANTI 1981b: A. DURANTI, *Speechmaking and the Organisation of Discourse in a Samoan Fono*, "The Journal of the Polynesian Society" 90(3), pp. 357-400.
- DURANTI 1983: A. DURANTI, *Samoan Speechmaking Across Social Events: One Genre in and out of a Fono*, "Language in Society" 12, pp. 1-22.
- DURANTI 1984: A. DURANTI, *Lauga and Talanoaga: Two Speech Genres in a Samoan Political Event*, in D.L. BRENNIS and F.R. MYERS (edd.), *Dangerous Words: Language and Politics in the Pacific*, New York University Press, New York, pp. 217-37.
- DURANTI 1988: A. DURANTI, *Intentions, Language and Social Action in a Samoan Context*, "Journal of Pragmatics" 12, pp.13-33.
- DURANTI 1992: A. DURANTI, *Etnografia del parlare quotidiano*, La Nuova Italia Scientifica / Carocci, Roma.
- DURANTI 1993: A. DURANTI, *Truth and Intentionality: an Ethnographic Critique*, "Cultural Anthropology" 8, pp. 214-45.
- DURANTI 1994: A. DURANTI *From Grammar to Politics: Linguistic Anthropology in a Western Samoan Village*, University of California Press, Berkeley / Los Angeles.
- DURANTI 1997a: A. DURANTI, *Linguistic Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge (tr. it. *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma 2000).
- DURANTI 1997b: A. DURANTI, *Intentions, Self, and Responsibility: an Essay in Samoan Ethnopragmatics*, in J.H. HILL and J.T. IRVINE, *Responsibility and Evidence in Oral Discourse*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 24-47.
- DURANTI 2001: A. DURANTI, *Performance and Encoding of Agency in Historical-Natural Languages*, in *SALSA Proceedings*, vol. 9, edd.

BIBLIOGRAFIA

- K. HENNING, N. NETHERTON, and L.C. PETERSON, The University of Texas at Austin, Austin (Texas), pp. 266-87.
- DURANTI 2002: A. DURANTI, *Il ritorno come epifania etnografica: Samoa 1978-1999*, in L. BRUTTI and A. PAINI (a cura di), *La terra dei miei sogni. Antropologie e antropologi sul campo in Oceania*, Meltemi, Roma, pp. 81-90.
- DURANTI 2003: A. DURANTI, *The Voice of the Audience in Contemporary American Political Discourse*, in *Georgetown University Round Table on Languages and Linguistics. Linguistics, Language, and the Real World: Discourse and Beyond*, J.E. ALATIS and D. TANNEN (eds.), Georgetown University Press, Georgetown, pp. 114-36.
- DURANTI e OCHS 1984: A. DURANTI e E. OCHS, *L'alfabetizzazione in un villaggio samoano*, "Età Evolutiva" 17, pp. 8-24.
- EASTERLING 1989: P.E. EASTERLING, *Agamemnon's skeptron in the Iliad*, in M. MAC KENZIE e CH. RONECHÉ (eds.), *Images of Authority*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 104-21.
- ENGELMANN 1975: H. ENGELMANN, *The Delian Aretalogy of Sarapis. Etudes préliminaires aux religions Orientales dans l'Empire Romain* 44; Brill, Leiden.
- ENGELMANN and MERKELBACH 1973: H. ENGELMANN und R. MERKELBACH (hrsg.), *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, vol. 2 (210-536), Habelt, Bonn.
- ERNOUT-MEILLET 1932: A. ERNOUT et A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Klincksieck, Paris 1967<sup>4</sup>.
- EVANS-PRITCHARD 1937: E.E. EVANS-PRITCHARD, *Witchcraft, Oracles and Magic among the Azande*, Oxford University Press, London (tr. it. *Stregoneria, oracoli e magia tra gli Azande*, Franco Angeli, Milano 1976 e, in edizione ridotta, Raffaello Cortina, Milano 2002).
- FARAONE 1993a: C.A. FARAONE, *Talismans and Trojan Horses. Guardian Statues in Ancient Greek Myth and Ritual*, Oxford University Press, New York / Oxford.
- FARAONE 1993b: C.A. FARAONE, *Molten Wax, Split Wine and Mutilated Animals: Sympathetic Magic in Early Greek and Near Eastern Oath Ceremonies*, "Journal of Hellenic Studies" 113, pp. 60-80.
- FARAONE 1999: C.A. FARAONE, *Curses and Social Control in the Law Courts of Classical Athens*, "Dike" 2, pp. 99-121.
- FARAONE and OBBINK 1991: C.A. FARAONE and D. OBBINK (eds.), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, Oxford University Press, New York / Oxford.

BIBLIOGRAFIA

- FAVRET-SAADA 1977: J. FAVRET-SAADA, *Les mots, la mort, les sorts. La sorcellerie dans le Bocage*, Gallimard, Paris.
- FREYBURGER and PERNOT 2000: G. FREYBURGER and L. PERNOT (eds.), *Bibliographie analytique de la prière grecque et romaine (1898-1998)*, Brepols, Turnhout.
- FURLEY and BREMER 2001: W.D. FURLEY and J.M. BREMER, *Greek Hymns. Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic Period. 1: The Texts in Translation. 2: Greek Texts and Commentary*. Studien und Texte zu Antike und Christentum 9. 10, Mohr, Tübingen.
- GADOU DAKOURI 1995: M. GADOU DAKOURI, *Dynamique religieuse et tradition en pays dida*. Thèse pour le Doctorat de 3è Cycle de Sociologie et Anthropologie de la Religion. Faculté de Lettres, Arts et Sciences Humaines, Université Nationale de Côte d'Ivoire, Abidjan.
- GAGER 1992: J.G. GAGER (ed.), *Curse Tablets and Binding Spells from the Ancient World*, Oxford University Press, New York / Oxford.
- GARCÍA TEJEIRO 1992: M. GARCÍA TEJEIRO, *Language orgiastique et glossolalie*, "Kernos" 5, pp. 59-69.
- GÁSPÁR 1990: D. GÁSPÁR, *Eine griechische Fluchtafel aus Savaria*, "Tyche" 5, pp. 13-6.
- GATTI 1949: A. GATTI, *Uno dello scettro presso i Greci visto attraverso le opere omerico-esiodee. Lo scettro presso Egiziani e Babilonesi*, "Acme" 2, pp. 23-35.
- GELLRICH 1994: M. GELLRICH, *Socratic Magic. Enchantment, Irony, and Persuasion in Plato's Dialogues*, "Classical World" 87, pp. 275-307.
- GERNET 1968: L. GERNET, *Anthropologie de la Grèce antique*, Maspero, Paris (tr. it. *Antropologia della Grecia antica*, Mondadori, Milano 1983).
- GIORDANO 1999: M. GIORDANO, *La Parola efficace. Maledizioni, giuramenti e benedizioni nella Grecia arcaica*, Istituti Editoriali Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- GIORGIERI 2001: M. GIORGIERI, *Aspetti magico-religiosi del giuramento presso gli Ittiti e i Greci*, in S. RIBICHINI, M. ROCCHI, P. XELLA (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Stato degli studi e prospettive della ricerca*. Atti del Colloquio Internazionale. Roma, 20-22 maggio 1999, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, pp. 421-40.
- GIRARD 1973-1974: J. GIRARD, *Déima. Prophètes paysans de*

BIBLIOGRAFIA

- l'Environnement Noir*, tome I (1974); *Déima. Les Evangiles selon la Prophetesse Bagué Honoyo*, tome II (1973), Presse Universitaires de Grenoble, Grenoble.
- GORDON 1999: R. GORDON, *What's in a List? Listing in Greek and Graeco-Roman Malign Magical Texts*, in JORDAN, MONTGOMERY and THOMASSEN 1999, pp. 239-78.
- GRAF 1990: F. GRAF, *Religion und Technik in den frühen Hochkulturen des vorderen Orients und des Mittelmeerraums*, in A. Stöcklein (hrsg.), *Technik und Religion*, VDI, Düsseldorf, pp. 61-84.
- GRAF 1991: F. GRAF, *Prayer in Magic and Religious Ritual*, in FARAONE and OBBINK 1991, pp. 188-213.
- GRAF 1993: F. GRAF, *Dionysian and Orphic Eschatology. New Texts and Old Questions*, in T. CARPENTER and C.A. FARAONE (eds.), *Masks of Dionysos*, Cornell University Press, Ithaca and New York, pp. 239-58.
- GRAF 1994: F. GRAF, *La magie dans l'antiquité gréco-romaine: idéologie et pratique*, Les Belles Lettres, Paris (tr. it. *La magia nel mondo antico*, Laterza, Roma-Bari 1995).
- GRAF 2000: F. GRAF, *Der Mysterienprozess*, in L. BURCKHARDT and J. VON UNGERN-STERBERG (hrsg.), *Grosse Prozesse im antiken Athen*, Beck, München, pp. 114-27, 270-3.
- GRIFFIN 1980: J. GRIFFIN, *Homer on Life and Death*. Oxford University Press, Oxford.
- GUEHOUN 1993: A.N. GUEHOUN, *Description systématique du dida de Lakota (langue kru de Côte d'Ivoire)*, Thèse de Doctorat sous la direction du professeur Denis Créissels, Université "Stendhal" de Grenoble, Département des Sciences du Langage, Grenoble.
- HADOT 1992: P. HADOT, *La citadelle intérieure. Introduction aux "Pensées" de Marc Aurèle*, Fayard, Paris (tr. it. *La cittadella interiore*, Vita e Pensiero, Milano 1996).
- HADOT 1993: P. HADOT, *Exercices spirituels et philosophie antique*, Institut des Etudes Augustiniennes, Paris.
- HALIBURTON 1973: G.M. HALIBURTON, *The Prophet Harris*, Oxford University Press, New York / Oxford.
- HARAN 1997: M. HARAN, *The Berit 'Covenant': its Nature and Ceremonial Background*, in M. COGAN and B.L. EICHLER (eds.), *Tebillah le-Moshe. Biblical and Judaic Studies in Honor of Moshe Greenberg*, Eisenbrauns, Winona Lake, pp. 203-19.
- HERRMANN 1981: P. HERRMANN, *Teos und Abdera im 5. Jahrhundert v.*

BIBLIOGRAFIA

- Chr. Ein neues Fragment der Teiorum Divae*, "Chiron" 11, pp. 1-30.
- HICKSON 1992: F.V. HICKSON, *Roman Prayer Language. Livy and the Aeneid of Vergil*, Beiträge Zur Altertumskunde 30, Teubner, Stuttgart.
- HIRZEL 1902: R. HIRZEL, *Der Eid. Ein Beitrag zu seiner Geschichte*, S. Hirzel, Leipzig.
- HOPPER and THOMPSON 1980: P.J. HOPPER and S.A. THOMPSON, *Transitivity in Grammar and Discourse*, "Language" 56, pp. 251-99.
- IDEL 1996: M. IDEL, *Talismanische Sprache in der jüdischen Mystik*, in SCHABERT and BRAGUE 1996, pp. 299-334.
- JAKOBSON 1963: R. JAKOBSON, *Essais de linguistique générale*, Minuit, Paris (tr. it. *Linguistica e poetica*, in *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, pp. 181-218).
- JANOWITZ 1991: N. JANOWITZ, *Theories of Divine Names in Origen and Pseudo-Dionysius*, "History of Religions" 30, pp. 359-79.
- JOHNSTON 1997: S.I. JOHNSTON, *Rising to the Occasion. Theurgic Ascent in Its Cultural Milieu*, in P. SCHÄFER and H.G. KIPPENBERG (eds.), *Envisioning Magic. A Princeton Seminar and Symposium*, Brill, Leiden, pp. 165-94.
- JORDAN, MONTGOMERY and THOMASSEN 1999: D. JORDAN, H. MONTGOMERY, E. THOMASSEN (eds.), *The World of Ancient Magic. Papers from the First International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens 4-8 May 1997*, Papers from the Norwegian Institute at Athens 4, The Norwegian Institute at Athens, Bergen.
- KEARNS 1989: E. KEARNS, *The Heroes of Attica*. Bulletin of the Institute of Classical Studies, Supplement 57.
- KENNEDY 1998: G.A. KENNEDY, *Comparative Rhetoric*, Oxford University Press, New York-Oxford.
- KILEY 1997: M. KILEY (ed.), *Prayer from Alexander to Constantine. A Critical Anthology*, Routledge, London.
- KIRK 1985: G.S. KIRK, *The Iliad: A Commentary*, vol. 1, Books 1-4, Cambridge University Press, Cambridge.
- KLINGHARDT 1999: M. KLINGHARDT, *Prayer Formularies for Public Recitation. Their Use and Function in Ancient Religion*, "Numen" 46, pp. 1-52.
- KÖVES-ZULAUF 1972: T. KÖVES-ZULAUF, *Reden und Schweigen. Römische Religion bei Plinius Maior*, Fink, München.
- LAFONT 1996: S. LAFONT (ed.), *Jurer et maudire: pratiques politiques*

BIBLIOGRAFIA

- et usages juridiques du serment dans le Proche-Orient ancien* (= Méditerranées 10-11), Paris / Montréal (Québec).
- LAKPÉ 1985: R. LAKPÉ, *Jeannot Koudou. Le "Christ noir" de Lakota*, "Ivoire Dimanche", n. 752, 7 juillet, pp. 4-11.
- LANTERNARI 1960: V. LANTERNARI, *Movimenti religiosi di libertà e di salvezza dei popoli oppressi*, Feltrinelli, Milano (nuova edizione riveduta e ampliata, con il titolo abbreviato in *Movimenti religiosi di libertà e salvezza* e con uno scritto di E.J. Hobsbawm, Editori Riuniti, Roma 2003).
- LANTERNARI 1983: V. LANTERNARI, *Festa, carisma e apocalisse*, Sellerio, Palermo.
- LATA CZ 2000: J. LATA CZ (hrsg.), *Homers Ilias Gesamtkommentar*, Bd. I, F. 2, Saur, München - Leipzig.
- LEACH 1972: E. LEACH, *The Influence of Cultural Context on Non-Verbal Communication in Man*, in R.A. HINDE (ed.), *Non-Verbal Communication*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 315-47.
- LEUMANN 1950: M. LEUMANN, *Homerische Wörter*, Reinhardt, Basel, pp. 79-92.
- LEUMANN 1963: M. LEUMANN, *Lateinische Grammatik. Lateinische Laut und Formenlehre*, Beck, München.
- LINCOLN 1994: B. LINCOLN, *Authority. Construction and Corrosion*, The University of Chicago Press, Chicago (tr. it. *L'autorità. Costruzione e corrosione*, Einaudi, Torino 2000).
- LÓPEZ JIMENO 1991: M. DEL AMOR LÓPEZ JIMENO, *Las tabellae defixionum de la Sicilia griega*, Classical and Byzantine Monographs 22, Hakkert, Amsterdam.
- LYNN-GEORGE 1988: M. LYNN-GEORGE, *Epos: Word, Narrative and the Iliad*, Basingstoke, Hampshire.
- MARTINEZ 1991: D.G. MARTINEZ, *A Greek Love Charm from Egypt (P.Mich.757)*. American Studies in Papyrology 30, Michigan Papyri, vol. 16, Scholars Press, Atlanta (Georgia).
- MEIGGS and LEWIS 1969: R. MEIGGS and D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, Clarendon Press, Oxford 1969.
- MERKELBACH and STAUBER 1996: R. MERKELBACH and J. STAUBER, *Die Orakel des Apollon von Klaros*, "Epigraphica Anatolica" 27, pp. 1-53.
- MIKALSON 1989: J.D. MIKALSON, *Unanswered Prayers in Greek Tragedy*, "Journal of Hellenic Studies" 109, pp. 81-98.
- MIKALSON 1991: J.D. MIKALSON, *Honor Thy Gods. Popular Religion in*

BIBLIOGRAFIA

- Greek Tragedy*, University of North Carolina Press, Chapel Hill and London.
- MONDI R., *Skeptouchoi basilees: An Argument for Divine Kingship in Early Greece*, "Arethusa" 13, pp. 203-16.
- MURRAY 1990: O. MURRAY, *The Affair of the Mysteries*, in O. MURRAY (ed.), *Symptica. A Symposium on the Symposium*, Clarendon Press, Oxford, pp. 149-161.
- NAGY 1979: G. NAGY, *The Best of the Achaeans*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London.
- NEEDHAM 1972: R. NEEDHAM, *Belief, Language and Experience*, Chicago University Press, Chicago.
- NORDEN 1915: E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa. Vom VI. Jahrhundert v.Chr. bis in die Zeit der Renaissance*, 3rd ed., Teubner, Leipzig / Berlin.
- OBER 1996: J. OBER, *The Athenian Revolution. Essays on Ancient Greek Democracy and Political Theory*, Princeton University Press, Princeton.
- OCHS and CAPPS 2001: E. OCHS and L. CAPPS, *Living Narrative: Creatives Lives in Everyday Storytelling*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- OUDEMANS e LARDINOIS 1987: TH.C.W. OUDEMANS and A.P.M.H. LARDINOIS, *Tragic Ambiguity: Anthropology, Philosophy and Sophocles Antigone*, Brill, Leiden.
- PARRY 1992: H. PARRY, *Thelxis. Magic and Imagination in Greek Myth and Poetry*, Lanham, New York / London.
- PERNOT 1993: L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, Institut des Etudes Augustiniennes, Paris.
- PERNOT 2000a: L. PERNOT, *La rhétorique dans L'Antiquité*, Le Livre de Poche, Paris.
- PERNOT 2000b: L. PERNOT, *Marco Aurelio e il basilikos logos: per una nuova ipotesi sull'origine dei Pensieri*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia", ser. IV, 5, pp. 501-521.
- PERNOT 2002: L. PERNOT, *Le Discours d'Aelius Aristide entre médecine, religion et rhétorique*, "Atti dell'Accademia Pontanian", n.s. 51, Napoli, pp. 369-383.
- PERROT 1993: C.-H. PERROT, *Prophétisme et modernité en Côte d'Ivoire. Un village éotilé et le culte de Gbahié*, in J.-F. BAYART (sous la direction de), *Religion et modernité politique en Afrique noire. Dieu pour tous et chacun pour soi*, Karthala, Paris, pp. 215-75.

BIBLIOGRAFIA

- PETRARCA 2000a: V. PETRARCA, *Pagani e cristiani nell'Africa nera*, Sellerio, Palermo.
- PETRARCA 2000b: V. PETRARCA, *Messia nero. Stregoneria, cristianesimo e religioni tradizionali in Costa d'Avorio*, Viella, Roma.
- PUGLIESE CARRATELLI 2001: G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio oltremondano degli iniziati Greci*, Adelphi, Milano.
- PULLEYN 1997: S. PULLEYN, *Prayer in Greek Religion*, Clarendon Press, Oxford.
- RIEDWEG 1998: C. RIEDWEG, *Initiation-Tod-Unterwelt. Beobachtungen zur Kommunikationssituation und narrativen Technik der Orphisch-Bakchischen Goldblättchen*, in F. GRAF (hrsg.), *Ansichten griechischer Rituale. Geburtstags-symposium für Walter Burkert*, Teubner, Stuttgart / Leipzig, pp. 359-98.
- ROEHL 1882: H. ROEHL, *Inscriptiones Graecae Antiquissimae*, Reimer, Berlin.
- ROHDE 1936: G. ROHDE, *Die Kultsatzungen der römischen Pontifices*, RGVV 25, De Gruyter, Berlin.
- ROMILLY 1975: J. DE ROMILLY, *Magic and Rhetoric in Ancient Greece*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- SCHABERT and BRAGUE 1996: T. SCHABERT and R. BRAGUE (hrsg.), *Die Macht des Wortes*, Eranos. Neue Folge 4, Fink, München.
- SCHEID 1998: J. SCHEID, *Commentarii fratrum Arvalium qui supersunt. Les copies épigraphiques des protocoles annuels de la confrérie arvale (21 av. – 304 ap. J.-C.)*. Roma Antica 4. Recherches archéologiques à la Magliana, Ecole Française de Rome, Soprintendenza archeologica di Roma, Roma.
- SCHILLING 1978: R. SCHILLING, *Le carmen de evocatione*, in Varron, *grammaire antique et stylistique. Recueil offert à Jean Collart*, Les Belles Lettres, Paris, pp. 181-92.
- SEARLE 1976: J.R. SEARLE, *Speech Acts: an Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge University Press, Cambridge (tr. it. *Atti linguistici. Saggio di filosofia del linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1992).
- SEARLE 1990: J.R. SEARLE, *Collective Intentionality and Action*, in P.R. COHEN, J. MORGEN, and M.E. ROLLSIK (eds.), *Intention in Communication*, MIT Press, Cambridge (Mass.), pp. 401-15.
- SHANK 1994: D.A. SHANK, *Prophet Harris. The "Black Elijah" of West Africa*, (abridg. Jocelyn Murray), Brill, Leiden.
- SPEYER 1969: W. SPEYER, *Fluch*, in *Reallexikon für Antike und*

BIBLIOGRAFIA

- Christentum*, Hiersemann, Stuttgart, pp. 1160-288.
- TAMBAIAH 1968: S.J. TAMBAIAH, *The Magical Power of Words*, "Man" 3, pp. 175-208, reprinted in *Culture, Thought, and Social Action*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1985.
- TAMBAIAH 1984: S.J. TAMBAIAH, *The Buddhist Saints of the Forest and the Cult of the Amulets*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.).
- TERRAY 1969: E. TERRAY, *L'organisation sociale des Dida de Côte d'Ivoire. Essai sur un village Dida de la région de Lakota*, Annales de l'Université d'Abidjan, série F, t. 1, fasc. 2, Abidjan.
- THÜR 1996: G. THÜR, *Oaths and Dispute Settlement in Ancient Greek Law*, in L. FOXHALL and A.D.E. LEWIS (eds.), *Greek Law in its Political Setting. Justifications not Justice*, Clarendon Press, Oxford 1996, pp. 57-72.
- VALLOIS 1914: R. VALLOIS, APAI, "Bulletin de correspondance hellénique" 38, pp. 250-71.
- VARHÉLYI 2001: Z. VARHÉLYI, *Magic, Religion and Syncretism at the Oracle of Claros*, in S.R. ASIRVATHAN, C. ONDINE PACHE, J. WATROUS (eds.), *Between Magic and Religion. Interdisciplinary Studies in Ancient Mediterranean Religion and Society*, Rowman & Littlefield, Lanham, pp. 13-31.
- VERNANT 1972: J.-P. VERNANT, *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Maspero, Paris (tr. it. *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1976, pp. 29-63).
- VERSNEL 1981: H.S. VERSNEL, *Religious Mentality in Ancient Prayer*, in H.S. VERSNEL (ed.), *Faith, Hope and Worship. Aspects of Religious Mentality in the Ancient World*, Studies in Greek and Roman Religion, Brill, Leiden, pp. 1-64.
- VERSNEL 1991: H.S. VERSNEL, *Beyond cursing. The appeal to justice in judicial prayers*, in FARAONE and OBBINK 1991, pp. 60-106.
- VERSNEL 1999: H.S. VERSNEL, "Punish those who rejoice in our misery". *On curse texts and Schadenfreude*, in JORDAN, MONTGOMERY AND THOMASSEN 1999, pp. 125-162.
- VERSNEL 2002: H.S. VERSNEL *Die Poetik der Zaubersprüche*, in SCHABERT and BRAGUE 1996, pp. 233-97 (English translation: *The Poetics of Magical Charm. An Essay on the Power of Words*, in P. MIRECKI and M. MEYER (eds.), *Magic and Ritual in the Ancient World*, Religions in the Graeco-Roman World 141, Brill, Leiden, pp. 105-158).
- VOUTIRAS 1998: E. VOUTIRAS, *Dionysophotnos Gamoi. Marital life and magic in fourth century Pella*, Gieben, Amsterdam.

BIBLIOGRAFIA

- WATSON 1991: L. WATSON, *Arae. The Curse Poetry of Antiquity*. ARCA 25, Cairns, Leeds.
- WEBER 1922: M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen (tr. it. *Economia e società*, voll. I-V, Edizioni di Comunità, Milano 1980, vol. II, p. 139 ss.).
- WEINFELD 1973: M. WEINFELD, *Covenant Terminology in the Ancient Near East and Its Influence on the West*, "Journal of Ancient Oriental Studies" 93.2, pp. 190-9.
- WÜNSCH 1898: R. WÜNSCH, *Sethianische Verfluchungstafeln aus Rom*, Teubner, Leipzig